

La "quercia" del Cardinale Ambasciatore

Il Collegio di S. Lazzaro, intensamente voluto da Giulio Alberoni, danneggiato dalla guerra, fu ricostruito nel 1750. Al suo interno un'importante pinacoteca ed una collezione di arazzi

Chi entra a Piacenza provenendo da Parma trova, di fronte alla sede della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, un'imponente costruzione settecentesca dalle linee estremamente semplici: è il Collegio Alberoni.

Attualmente il grande complesso voluto dal cardinale piacentino Giulio Alberoni (1664-1752), ambasciatore dei Farnese alla corte di Madrid e Legato Pontificio della Romagna e di Ravenna e poi della Provincia di Bologna, ospita un collegio, una chiesa (S. Lazzaro), un osservatorio sismico e meteorologico, un osservatorio astronomico, una biblioteca, una galleria d'arte oltre a numerosi e raffinati arredi.

Nato a Piacenza il 21 maggio 1664, primo di sei figli di una famiglia molto modesta, rimasto orfano, a 12 anni fu affidato in tutela al conte Guglielmo Roncovieri. L'unica sua possibilità di promozione sociale era costituita dalla carriera sacerdotale. Dopo aver frequentato il collegio dei Padri Gesuiti, nel 1684 conseguì il titolo notarile. Nel 1688 lo vediamo Presbitero presso Borgo San Donnino (l'odierna Fidenza) e Maestro di Casa del Vescovo di Piacenza. Nella casa del conte Roncovieri conobbe Alessandro Aldobrandini che sarebbe poi diventato cardinale e nunzio in Spagna. Quando il conte fu inviato in missione diplomatica dal duca

Francesco Farnese presso l'alto comando dell'esercito francese in Italia durante la guerra di successione spagnola, l'Alberoni fu scelto come interprete. Ebbe così inizio la sua abile e fortunata carriera politica e diplomatica, che lo

avrebbe portato, sempre fedele a casa Farnese, come Ministro alla Corte di Spagna e come Cardinale a Roma, fino agli anni della disgrazia, ai processi e alle assoluzioni dalle accuse di collusione con i Turchi. Pur continuando a vantare amicizie regali, si dedicò in seguito all'amministrazione del suo ormai consistente patrimonio. Nel 1730 fu nominato amministratore e commendatario dell'Ospedale di San Lazzaro a Piacenza, da cui mancava dal 1706. Da allora lo scopo del Cardinale fu la rinascita finanziaria ed organizzativa di quell'antico lazzeretto, ormai in grave decadenza, avendo da tempo perso la sua funzione principale di luogo di cura per i malati di lebbra. Sotto la sua direzione l'antico Ospedale si trasformò in collegio per la formazione del clero. Nacque così il Collegio San



Il famoso dipinto di Antonello da Messina "Ecce Homo" custodito nell'Appartamento del Cardinale

Lazzaro, ora Collegio Alberoni. Abile direttore del suo istituto, non tralasciò del tutto la sua attività diplomatica. Nel 1740 fu eletto papa col nome di Benedetto XIV Prospero Lambertini, amico dell'Alberoni, cui fu affidata la legazione di Bologna. Durante quegli anni, nel corso di guerre tra

Spagnoli, Piemontesi e Austriaci il collegio fu quasi completamente distrutto. Lo stesso Cardinale Giulio Alberoni aveva scritto: "occorrono grandi colpi per abbattere delle grosse querce" e, nonostante tutto paresse allora perduto, riuscì nell'autunno del 1750, a proprie spese e con l'appoggio del nuovo duca, Filippo di Borbone, a ricostruire il suo collegio, che divenne operante nel novembre 1751. Nel 1752 morì nel suo palazzo di Piacenza, nella via che ora porta il suo nome. La sua opera era conclusa. Nel testamento impose l'alienazione di quella parte della sua collezione d'arte custodita nel suo palazzo romano, ma dispose che le sue collezioni conservate a Piacenza fossero divise tra il suo aiutante di camera ed il suo Collegio, che divenne così depositario di buona parte delle enormi ricchezze mobili e immobili che egli aveva saputo acquisire durante la sua eccezionale vita.

Amico, oltre che mecenate, di numerosi artisti suoi contemporanei colto e amante del bello, quasi come un signore rinascimentale, si era circondato di una inestimabile collezione d'arte. La sobria ma elegante struttura del grande palazzo del collegio, che rifugge dall'eccesso di decorazioni tipiche del tempo, è costituito da quattro corpi a tre piani disposti intorno ad un vasto cortile rettangolare con portico. Molto suggestivi sono i lunghissimi corridoi che attraversano ogni piano, intervallati da raffinati cancelli in ferro battuto, realizzati nel 1760 dall'artigiano piacentino Lucio Sottili, e l'imponente elegante scalone con rampe sostenute da colonne binate. Il collegio possiede una ricca e preziosa biblioteca disposta in due sale, di cui quella originale ha le altissime pareti ricoperte da scaffalature in legno di noce intarsiato, che sono rese accessibili grazie a due ballatoi sospesi. Tra i libri rari sono ventisei incunaboli, alcune cinquecentine e il *Chronicarium Liber* del 1493 con incisioni di M. Wolgemut. Percorrendo l'elegante scalone d'onore si raggiunge l'Appartamento del Cardinale. Tra i pezzi che ne compongono l'arredo spiccano la sua scrivania, dell'inizio del XVIII secolo, la sua poltrona delle udienze in legno dorato e intagliato, e dieci poltrone di velluto rosso della stessa epoca. Ma l'Appartamento è noto soprattutto perché custodisce alcuni dipinti di eccezionale

valore. Due pregevoli dipinti su tavola di Jan Provoost (1465-1529), la *Madonna alla fonte* e un *vaso con fiori*, una tela di G.B. Panini (1692-1765) con la *Cacciata dei mercanti dal Tempio*. Ma il più noto è l'*Ecce Homo* di Antonello da Messina (1430-1479), uno dei grandi capolavori del Rinascimento italiano, firmato e datato 1473. Occorre ricordare anche un *Crocefisso* in avorio, già attribuito al Bernini e una piccola statuetta in argento raffigurante la Madonna, già attribuita a Michelangelo.

Nel palazzo del collegio sono ospitati anche un ridotto ma interessante Museo di Storia Naturale con pezzi risalenti al secolo scorso, e un'Aula di Fisica con antichi strumenti sperimentali di notevole interesse.

La Galleria Alberoni, ospitata in un edificio costruito nel 1964 collegato all'area interna del collegio e utilizzato anche come sede di importanti convegni, è costituita da numerosi oggetti di arredo sacro e dipinti di diverse epoche di botteghe e di famosi artisti italiani e stranieri provenienti dalle abitazioni piacentina e romana del Cardinale.

Tra i dipinti alcuni ritratti del Molinarotto, tra cui uno che raffigura il Cardinale, altri del Vaccaro, Sustermans, ecc..

Nella Galleria è conservata anche quella che può, a ragione, essere considerata la più importante collezione privata di arazzi del XVIII secolo, costituita da tre serie di questi preziosi tessuti. Due grandi arazzi raffigurano *Scene del matrimonio di Massimiliano d'Austria con Maria di Borgogna*, intessuti probabilmente a Bruxelles nel primo quarto del XVI secolo; altri otto rappresentanti *Storie di Enea e Didone*, realizzati dall'arazziere M. Wanters di Anversa nel 1679 su disegni del viterbese G.F. Romanelli, e infine altri otto che rappresentano *Storie di Alessandro Magno*, tessuti nelle Fiandre nella seconda metà del XVII secolo.

La ricchezza e la varietà delle diverse collezioni alberoniane meriteranno singoli articoli dedicati alle varie sezioni, ed è quello che ci ripromettiamo di fare in numeri successivi.

Federico Serena



Il Collegio Alberoni
visto dal piazzale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno III Nr. 1

Direttore Responsabile
Federico Serena

Capo Redattore
Carlandrea Triscornia

Segretaria di redazione
Mariateresa Sforza Fogliani

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Progetto Grafico
STUDIART

Stampa
ITALTECH s.r.l. via
Emilia Parmense, 49
Piacenza

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)

Per le visite vedere il calendario
degli eventi interessanti a pagina
11.

IL CEMENTO E MIRÒ



Da Picasso a Mirò, da Le Corbusier a Wright, l'enorme potenzialità creativa del cemento ha suggerito veri capolavori ad artisti ed architetti del XX° secolo. Cementirosi, da quasi 70 anni, produce e mette a disposizione di progettisti e costruttori cemento e leganti idraulici di alto livello qualitativo, preziosi non solo per edificare, ma anche per la difesa dell'ambiente e il restauro di opere d'arte. Sempre al servizio dell'uomo e della qualità della sua vita.

*(Juan Mirò - L'arco di trionfo, 1964
Fondation Maeght, San Paul de Vence, Francia)*



LA FORZA CREATIVA DEL CEMENTO

29100 Piacenza - Via Caorsana, 14

Numero Verde
1670-10744

SOLO PER L'AREA NORD-OVEST

LA PATATA BOLLENTE

Il chiostro dei Templari distrutto dall'ignoranza storica

*A Piacenza nel Medioevo aveva sede la più importante mansione templare d'Italia.
La chiesa ed i chiostri distrutti dalla guerra e dall'incuria*

Che l'Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo, più noti come Templari, avesse raggiunto potere e ricchezza unici nel mondo medievale (XII-XIV sec.) è noto a molti. Che Piacenza, nel Medioevo, fosse una delle città più importanti e ricche d'Europa è notizia già conosciuta ad un minor numero di persone. Che a Piacenza avesse sede la "Mansione" templare più importante d'Italia, e una tra le più potenti d'Europa, è cosa nota a pochi.

Non è scopo di questo articolo ripercorrere l'affascinante storia dei Cavalieri Templari, né la grande storia della Piacenza medievale. Su questi argomenti molto è già stato scritto e moltissimo resta ancora da scrivere.

L'anno di fondazione della "Domus" piacentina è ancora incerto, anche se pare sicuro che fosse una delle prime istituite dall'Ordine, e può essere attendibilmente collo-

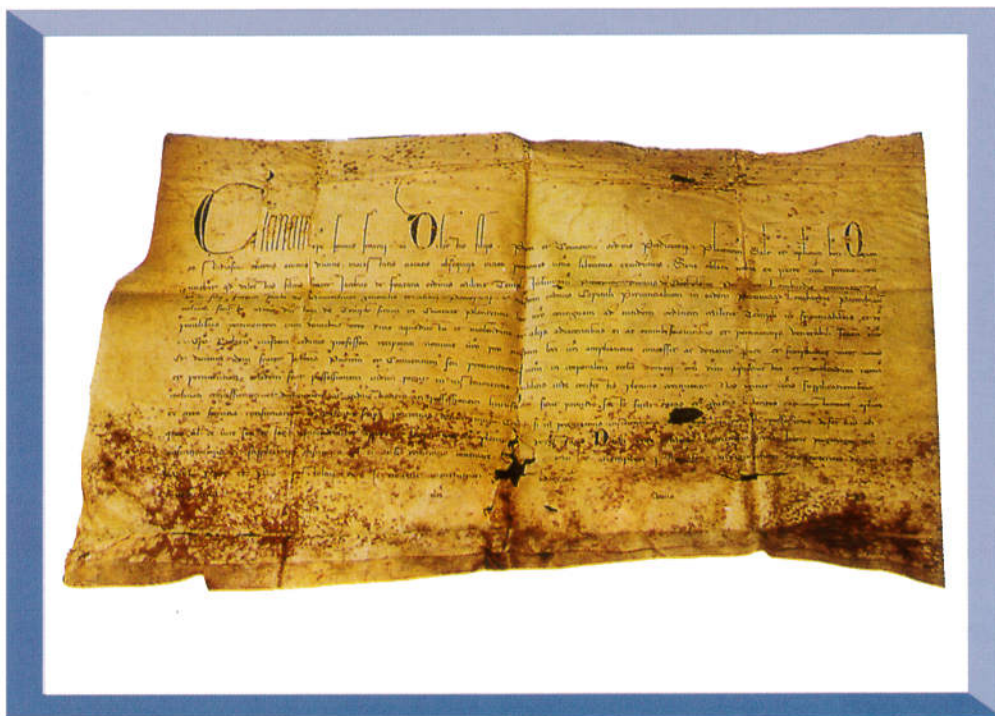
cato intorno alla metà del XII secolo. La tradizione vuole che la chiesa templare di Piacenza, intitolata alla Vergine, fosse fondata nel 1127, con annesso un ampio chiostro. Il fianco della chiesa era prospiciente la piazzetta ora detta "del Tempio", da cui si può ancora vedere una finestra ad arco a tutto sesto appartenente all'antico muro perimetrale esterno. La chiesa, con l'abside orientato ad Oriente come la maggior parte delle chiese medievali, aveva pianta rettangolare, con

abside quadrata. Era a navata semplice e la sua parete esterna destra proseguiva con il muro perimetrale meridionale del chiostro. Già nel 1181 una quietanza al Comune di Piacenza era stata firmata dal marchese Obizzo Malaspina "in claustrum Sancte Marie Templi prope fossatum civitatis Placentie".

A quell'epoca quindi, il chiostro esisteva già. Era stato edificato su un'area già utilizzata come cimitero, attorno a cui furono poi costruiti i portici. Il recinto perimetrale esterno formava un rettangolo di cinquantadue

metri per ventitré, con i lati maggiori rivolti a Nord e a Sud. Il muro a Sud proseguiva con la fiancata della chiesa, per cui la facciata del tempio era posta sullo spigolo sudorientale del chiostro, da cui era ricoperta nella sua parte inferiore. Il portico era formato da una rustica tettoia spiovente, in tegole, con l'ordito in legno, che era sorretta da

trentotto pilastri ottagonali in mattoni, alti circa due metri e sessanta, distanti tra loro quattro metri, con basi e capitelli in pietra, sempre ottagonali, sagomati in cornicette. Il corridoio coperto era largo poco meno di cinque metri, per cui il cortile interno misurava quarantadue metri per quindici. Si trattava quindi di un bel chiostro, in un semplice ma elegante stile romanico, che circondava quello che dapprima dovette essere il cimitero dei Templari, poi quello delle nobili famiglie



Bolla papale conservata presso l'archivio di San Giovanni in Canale.
Trattasi di una "bulla minor" di Papa Clemente V emanata nel 1305 a conferma della donazione della chiesa di S. Maria del Tempio ai Domenicani di San Giovanni

della parrocchia di Santa Maria del Tempio. Coerente con quanto Bernardo da Chiaravalle aveva indicato scrivendo la Regola dei Templari e riscrivendo quella dei Cistercensi, non doveva "esservi decorazione, solo proporzione".

Le pareti interne furono in seguito rivestite da rustici affreschi di carattere sacro o sepolcrale, le cui iscrizioni funebri, in caratteri gotici o semigotici, rappresentavano anche un importante documento per la ricostruzione storica del Medioevo piacentino.

Per un certo periodo probabilmente il cortile del chiostro fu adibito anche all'addestramento "militare" di quei monaci guerrieri, come si può dedurre da un'interessante piantina del Catasto napoleonico in cui sono rilevate le chiese adiacenti di Santa Maria del Tempio e di San Giovanni in Canale con i rispettivi chiostri. Mentre i chiostri di San Giovanni sono definiti "claustr", quello di Santa Maria del Tempio è chiamato "La Giostra". Giostra è termine medievale, derivato dal francese, che indica i giochi di addestramento alla guerra o tornei.

La chiesa di San Giovanni in Canale fu fondata dai Domenicani intorno al 1220, proprio a ridosso della chiesa dei Templari, con cui i rapporti non furono sempre facili. Nel 1255 è infatti documentata una causa legale tra i due Ordini per una questione di confini e di utilizzo delle acque. Alla conclusione di questa disputa vennero erette tre colonne in pietra che segnavano i confini delle proprietà dei due Ordini: di queste colonne, ancora una resta in piedi sulla piazzetta a fianco della chiesa di San Giovanni.

Nel 1279, presso la loro chiesa, i Templari innalzarono un campanile, che veniva considerato il più bello della città. Di gusto gotico, sormontato da tredici torricini o guglie, voleva simboleggiare il grande potere ormai conquistato dai Cavalieri, nella cui sede, oltre ad ospitare le riunioni delle Balie dei Templari di "Lombardia" (per "Lombardia" si intende la Provincia templare dell'Italia settentrionale, che comprendeva anche Piemonte, Emilia Romagna, Marche e Tuscia), si deci-

devano ormai gli ordinamenti e le leggi della città.

Nel 1304 i Templari, ormai in crisi, donarono la loro antica chiesa ai vicini Domenicani di San Giovanni. Santa Maria del Tempio iniziò allora la sua progressiva decadenza. La chiesa venne ridotta ad oratorio dell'Inquisizione, il campanile e i portici ne divennero le carceri. Lì probabilmente gli stessi Templari subirono, al tempo del processo che si sarebbe concluso con la sospensione dell'Ordine, i primi interrogatori.

Nel 1444 un fulmine colpì la torre, che crollò definitivamente nel 1553, colpita da un altro fulmine. Il chiostro, che passò più volte di proprietà dal Comune alla chiesa di San Giovanni, divenne via via scuderia, magazzino, deposito di merci e munizioni. Le arcate vennero tamponate con muri, alcune parti abbattute per far posto a cappelle della sempre più grande chiesa di San Giovanni che anch'essa, in epoca napoleonica e austriaca, divenne caserma e magazzino militare.

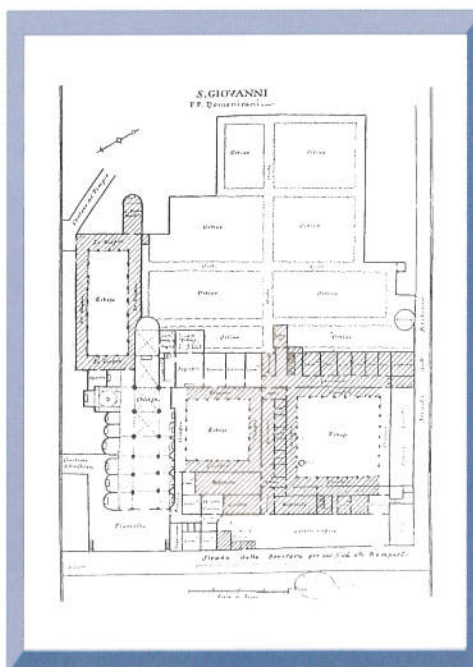
Santa Maria del Tempio perse poi anche le funzioni di oratorio, fu utilizzata prima come deposito, poi come palestra, come magazzino, come sede di conferenze e poi recuperata come teatro. Intanto i ragazzini della parrocchia di San Giovanni giocavano in quello che era stato il cortile interno del chiostro.

I bombardamenti della seconda guerra mondiale, lo scoppio del deposito militare di Viale Malta, l'ignoranza storica e la conseguente incuria della cittadinanza diedero il colpo definitivo al chiostro più antico della città. Mentre la chiesa, nell'ultimo dopo-

guerra, fu demolita e trasformata in abitazioni civili, il chiostro crollò definitivamente negli anni sessanta.

Ma i materiali di pregio, mattoni, basamenti delle colonne e capitelli, sono stati conservati con cura ed attendono ora una ricollocazione a testimonianza e ricordo di quanto, andato ormai perduto, può anche essere visto come monito ed esempio della caducità dell'umano potere e della gloria.

Federico Serena



Sopra: piantina della chiesa e dei chiostri di San Giovanni in Canale e di S.ta Maria del Tempio.
Sotto: chiostro di S.ta Maria del Tempio come si poteva vedere negli anni '50 (foto Manzotti)





IL GIOIELLO NASCOSTO

La dimora gentilizia dei Malvicini-Fontana

A Nibbiano Valtidone, nella parte più alta del paese, sorge il palazzo casamadre della nobile e potente famiglia

Nibbiano, in alta Val Tidone, ha visto negli ultimi anni migliorare decisamente il suo arredo urbano, specialmente con mirati interventi diretti al recupero del centro storico. Fra le vestigia del passato, svetta l'austera mole del Palazzo dei Malvicini-Fontana, casamadre della nobile e potente famiglia dei marchesi di Nibbiano. Quando questi signori si stabilirono in città, ne divenne la residenza di campagna. La riscoprimmo agli inizi degli anni '90 e ne demmo una dettagliata descrizione nel libro "Nibbiano antico borgo fortificato", edito nell'autunno del 1993, dove sta scritto che nella parte più alta del paese sorge un edificio signorile che si compone di due ali, a nostro avviso sorte in periodi diversi. Una probabilmente in epoca rinascimentale, come sta a testimoniare la grande porta murata del primo piano i cui conci d'imposta (grossi blocchi di pietra) sono disposti alternativamente in posizione orizzontale e verticale. Singolare è la forma dei conci radiali dell'arco, a tutto sesto, incastrantesi ad esse uno nell'altro e bloccati dal concio di chiave tagliato a chiodo. (Ricordiamo che in architettura il termine sesto sta ad indicare la curvatura o sagomatura di un arco. Quest'ultimo può essere a tutto sesto, cioè semicircolare; a sesto rialzato o ribassato, cioè più alto o più basso dell'arco a tutto sesto; a sesto acuto se formato dalla congiunzione di due curve che incontrandosi formano un angolo acuto). Quest'apertura fu chiusa, molto probabilmente a fine Seicento, inizi Settecento, per consentire la costruzione di un monumentale camino in pietra di ragguardevoli dimensioni con cappa a rilievo. Gli stipiti e l'architrave del vano focolare sono composti da modanature regolari classiche: listelli, gole, ecc..., tra le quali si impone nel suo forte rilievo plastico una gola rovescia. Le cornici sono come trattenute da alte

fasciature a motivi floreali: tre ad andamento orizzontale negli stipiti laterali e due con inclinazione a 45 gradi agli estremi della cornice architrave. La disposizione inclinata dei motivi laterali è ripresa nel concio d'imposta del cami-

no dove, sopra la fascia floreale a forma trapezoidale, è collocato lo stemma della casata dei Malvicini Fontana. Esso campeggia in uno spazio ovale incorniciato da volute, sormontato da un elmo sorreggente la corona gentilizia. Il motivo floreale delle fasciature laterali ha scarsissimo rilievo, anzi appare appena sbalzato dal fondo ruvido, ed è composto da tralci sinuosamente disposti e sviluppantisi a volute e rosoncini (pseudo-acanto). Il motivo floreale centrale ha invece un andamento più libero, meno raffinato, con presenza di fiori e frutti (con possibile significato simbolico). La cappa in rilievo, di forma tronco piramidale, appoggia su una base rettilinea ed è contenuta da due ampie cornici curve terminanti in alto e in basso con volute. Nello spazio interno trapezoidale si collocano, simmetricamente, due stemmi (Malvicini Fontana e conti Rossi di San Secondo) in una disposizione estremamente singolare ed elegante. L'autore dell'opera, volen-



Monumentale camino in pietra con cappa a rilievo originariamente collocato in un ampio salone

do affiancare i due stemmi, ha impresso loro un andamento sinuoso, tale da deformare l'originale e severa struttura a scudo crociato, per fare assumere un'aggraziata flessuosità, ripresa ed esaltata dalle cornici a volute che si curvano con estrema leggiadria adeguandosi allo spazio trapezoidale alla cui sommità è collocata una corona. Nella lettura dell'insieme si rimane coinvolti da tanta graziosità; l'immaginazione ci fa dimenticare l'indicazione gentilizia e ci fa cogliere la forma di un'immensa e regale farfalla illeggiadrita da un nastro colorato che le scorre tra le ali. La stanza in cui si trova faceva parte, originariamente, di un ampio salo-

ne. Sia questa stanza che le altre del primo piano hanno soffitti a cassettoni. In alcune di esse il soffitto, di impronta cinquecentesca, ha origine da una trabeazione ad aggetto molto modesto, recante nel fregio un motivo decorativo poco identificabile. Lo spazio è diviso da travi poggianti su mensole a volute. I cassettoni sono del tipo tradizionale quadrato a cornici semplici e privi di motivi decorativi. In altre stanze il soffitto, pure a cassettoni quadrati, presenta invece nei riquadri piccoli rosoncini dipinti. Da segnalare la presenza, all'interno dell'appartamento, di una bella porta in legno, forse ottocentesca, provvista di battenti con cinque quadrature ciascuno. Negli spazi quadrati sono collocati semplici rosoni a rilievo con foglie angolari nei riquadri centrali e terminali. Quest'ala del palazzo presenta, per tutta la lunghezza della facciata, alcune particolarità costruttive degne di nota. Infatti mentre al pianterreno i muri portanti hanno uno spessore di circa metri 1,70, al primo piano tale misura si riduce a circa metri 0,65. Il che ci fa supporre che nella costruzione della signorile dimora l'artefice abbia utilizzato, in parte, anche muri appartenenti ad una precedente struttura fortificata. Inoltre in una parete di un locale del primo piano è ricavato uno spioncino con marcata strombatura interna terminante, all'uscita, con un minuscolo foro, così da essere praticamente invisibile dall'esterno. L'altra parte dell'edificio è composta, al piano signorile, da stanze con soffitti a volta. Quest'ala dovrebbe essere posteriore alla precedente. Attraverso un portone d'accesso sormontato da un arco a sesto ribassato, alla cui sommità risalta lo stemma dei Malvicini Fontana, si accede ad un cortiletto dell'edificio più recente, sul cui muro sono ancora evidenti le tracce di un porticato composto da due grandi archi ora murati. Molto probabilmente si trattava dell'ingresso principale alla grande scala, al primo piano della quale si distingue una porta dall'eleganza e finezza tutta settecentesca con timpano smussato recante ai lati due lesene decorate da mascheroni dalle cui fauci sgorgano festoni. Delicatissima è la modulazione degli aggetti: al movimento garbato dei mascheroni (capitelli) fa riscontro sul vivo del muro una mensola ad orecchia appena modellata. La stessa finezza si trova nella zona superiore, dove un busto, forse di donna, si staglia sul fondo azzurro in uno spazio ovale inquadrato da una leggiadra cornice che si appoggia con due robuste volute alla trabeazione. Per quanto riguarda il dipinto della grande scala (tardo Cinquecento-Seicento), facciamo notare come la composizione, che si staglia netta sul soffitto di recente restaurato, risalta per l'armonico configurarsi delle parti: al centro si affiancano due stemmi (a sinistra quello dei Malvicini Fontana e a destra quello dei Dal Verme) che, racchiusi nell'unica cornice a volute, sono legati in basso da un drappaggio. Ai lati si collocano due figure alate che con i corpi sinuosamente atteggiati assecondano le curvature della zona centrale. Altrettanto simmetricamente le loro braccia sostengono, all'esterno, due trombe e, al centro sopra gli stemmi, la corona nobiliare. Il tutto è legato da nastri che dalle trombe in alto ricadono ai lati delle due figure per concludere in basso con un intreccio festonato con foglie e frutta. All'armonia compositiva concorre la calda tonalità dell'insieme. All'interno del primo piano si susseguono due

stanze elegantemente decorate. Di queste una in particolare ha attirato la nostra attenzione per la presenza di cornici in stucco, di recente restaurate, recanti in due angoli una cartella a forma di violino le cui cornici a volute si arrotolano sinuosamente in basso ed in alto assecondando lo spazio angolare. Al centro della cartella è collocato a rilievo un mascherone. Nello spazio soprastante, su una base derivante dai risvolti della cartella sulle cornici terminali aggettanti, è seduto graziosamente un putto a tutto tondo. La decorazione pittorica naturalistica adiacente, come il motivo floreale sul fregio, è a nostro avviso di recente esecuzione. Al di sopra delle cornici, ricavata nella volta, vi è una nicchia che, stando a quel che è dato sapere, in origine ospitava una statuetta andata perduta. La stessa decorazione a stucco si trova nell'altra stanza, che però non presenta né putti né nicchia. Altre cornici in stucco, aventi le stesse caratteristiche di quelle appena descritte, ma presentanti in due angoli foglia d'acanto, arricchiscono il vano scala. La struttura che mette in comunicazione le due parti del palazzo presenta caratteristiche tali da far pensare che potesse trattarsi, in origine, di una torre: da segnalare, nel paramento murario, a mezza altezza, di una piccola feritoia a sviluppo verticale. A conclusione ricordiamo che il professor Ferdinando Arisi, nella recensione al nostro libro, attribuisce alcuni stucchi settecenteschi del Palazzo di Nibbiano allo stesso stuccatore attivo nel Palazzo Malvicini Fontana di Piacenza, probabilmente Primino Dalmazio Della Porta.

Giorgio Eremo



Scorcio del Palazzo Malvicini-Fontana di Nibbiano

La memoria di un fiume e della sua gente

L'interessante Museo Etnografico del Po ricostruisce la vita ed i mestieri del passato

Se c'è ancora qualcuno che per museo intende solo una raccolta di opere pittoriche, scultoree o archeologiche, provi ad andare a Monticelli d'Ongina dove si trova un museo che esalta "l'arte" non nel senso comune del termine moderno, ma nel senso medievale ove la voce aveva un'accezione un poco diversa.

L' "arte" qui come allora viene intesa come mestiere, magari tramandato di generazione in generazione e testimoniata nelle varie epoche da strumenti atti alla bisogna. Allora l'esperienza ed il consiglio degli anziani avevano un ruolo fondamentale a differenza dell'epoca contemporanea in cui di frequente ci si trova a svolgere mansioni ripetitive e specialistiche dove gli anziani poco o nulla possono intervenire proficuamente, ma anzi vengono messi da parte.

Voglio introdurvi insomma alla visita del Museo Etnografico del Po con sede nella Rocca Pallavicino - Casali.

Qui sono conservati tutti gli strumenti usati dalla gente vissuta nella zona intorno al grande fiume nella ricostruzione di ambienti "tematici" come quello del falegname, del contadino, del barcaiolo, del sellaio. Viene ricreata anche la casa rustica tipica di gente che a volte faceva fatica a "sbarcare il lunario", ma sapeva quasi sempre "arrangiarsi", riparando da sola quasi tutti gli oggetti della vita quotidiana e vivendo in modo semplice, forse, ma più

sereno e rilassato rispetto alla stressante civiltà attuale.

Come è logico, nel museo si dà largo spazio all'esposizione di strumenti usati da chi viveva sul fiume e dal fiume ricavava sostentamento: attrezzi per la pesca, esemplari di barche, zattere, modellini vari, nasse, ecc.

Potete trovare presso il museo vari opuscoli in cui, in modo semplice e chiaro, viene descritto il particolare strumento ed il suo corretto utilizzo anche perché per la civiltà dei computer alcuni mestieri sono decisamente scomparsi o in via d'estinzione, come certi animali. Nell'acquario troviamo vasche con varietà ittiche autoctone del bacino padano o frutto di immissioni più o meno recenti. Non trovate però solo esemplificazioni della vita in acqua, ma anche ricostruzioni di ambienti naturali con animali imbalsamati che vi mettono sotto gli occhi esseri viventi resi sempre più impauriti e guardinghi dalla trasformazione della pianura in un reticolo di asfalto e cemento.

Per concludere direi che, secondo il modesto parere dello scrivente, non dobbiamo far altro che ringraziare chi negli anni '70 ha avuto l'idea di raccogliere ed allestire in modo sistematico questi documenti reali di una

"civiltà" e di un microcosmo sicuramente in pericolo di scomparire.

Daniele Tizzoni



Sopra: dagli abbassamenti delle acque dopo le piene sono affiorati interessanti reperti; tra questi alcuni dell'epoca romana, anfore, cocci di vasellame. Sotto: oggetti di uso comune nelle case di un tempo (foto G. Fornasari)





LE SEGNALAZIONI

Anche fra i giovani gli Amici dei Musei

Fondata la Sezione Giovanile dell'Associazione Piacenza Musei.

Raimondo Sassi presidente

Con l'anno nuovo è nata la Sezione Giovani di Piacenza Musei di cui si era illustrato il progetto nell'Assemblea del 9 dicembre a Palazzo Farnese. L'idea ha riscosso subito successo e senza porre indugio si è formato un gruppo ben affiatato che, oltre ad essersi dato un regolamento, avere eletto i propri rappresentanti nel Consiglio Direttivo (presidente Raimondo Sassi, vicepresidente Monica Merli), ha anche formulato il chiaro intento di mettersi immediatamente al lavoro per realizzare concrete iniziative. Al momento le più importanti tra queste sono una caccia al tesoro imperniata su percorsi museali e la valorizzazione del patrimonio artistico piacentino attraverso articoli che appariranno via via su questa rivista. Pertanto la Sezione Giovani si prefigge, in generale, gli stessi scopi che già sono indicati nello statuto dell'Associazione e soprattutto di favorire come possibile, con i mezzi a disposizione, un collegamento tra i vari musei della città e della provincia e sostenere ogni progetto utile alla promozione dei servizi museali come un sistema unico e articolato nel territorio. In particolare però si è individuata come peculiarità del gruppo juniores la volontà di avvicinare a questo genere di problematiche i giovani, i quali, attraverso l'Assemblea degli appartenenti alla Sezione Giovani e i suoi rappresentanti, possono farsi promotori di idee originali da realizzare con l'appoggio del Consiglio Direttivo. L'Associazione non solo ha così ottenuto di moltiplicare il numero dei propri iscritti, ma ha saputo anche crearsi un più ricco e vario patrimonio di risorse umane che sono l'aiuto fondamentale di chi opera nel campo del volontariato. Quindi invitiamo chiunque sia interessato ad unirsi a noi dato che l'unico requisito richiesto è un'età inferiore ai quarant'anni.

Si amplia la collezione del Museo delle Carrozze

In questi giorni l'esposizione delle carrozze antiche di Palazzo Farnese ha riaperto i battenti, arricchita di numerosi pregiati esemplari (attualmente sono ben 45). Le ultime due carrozze arrivate sono la rarissima berlina di gran gala dei re d'Italia, prestata dal Quirinale per un tempo illimitato, realizzata da Cesare Sala nel 1879 e la "Phaeton" del 1870 donata dall'ingegner Parenti della Paver Costruzioni. La mostra si sviluppa ora su undici sale (prima erano sei). Nella prima sala sono ospitate le carrozze



I fondatori del "Gruppo Giovani"

più antiche (datate Settecento) e preziose. Seguono i pezzi ottocenteschi, i calessi, le carrozze sacre, un magnifico carretto siciliano (sulle cui sponde sono dipinte scene di opere di G. Verdi), un carro scale (della ragguardevole altezza di 20 mt.), un carro pompieri e carrozzine per bambini.

Pandora ancora in azione in Val Tidone

Nei mesi passati l'Associazione Archeologica Pandora ha proseguito la sua attiva collaborazione alle attività di scavo promosse in Val Tidone dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. In particolare sono continuate le indagini, già avviate nel 1996, della villa romana identificata in prossimità di Arcello di Pianello. Il settore scavato quest'anno ha consentito di recuperare una notevole ed interessante quantità di materiale ceramico oltre alle fondazioni di varie strutture murarie e di una pavimentazione realizzata con caratteristici laterizi a forma di parallelepipedo. Molto preziosa per l'interpretazione di queste testimonianze è risultata la possibilità di datare tali strutture a due diversi periodi: infatti ad una prima fase di insediamento collocabile all'inizio dell'età imperiale si è affiancata una seconda inquadrabile nella tarda epoca romana. A dire il vero, però, le tracce più antiche di popolamento di quest'area sono precedenti, dato che sono stati recuperati pure materiali, in particolare alcuni frammenti ceramici, tipici dell'età del ferro.

"Il gotico a Piacenza": in mostra fino al 28 giugno

Si inserisce nella serie di grandi mostre volute dal Comune di Piacenza a Palazzo Gotico la prossima mostra "Il gotico a Piacenza - Maestri e botteghe tra Emilia e Lombardia". In esposizione ciò che di meglio a livello artistico è stato prodotto a Piacenza tra il tre ed il quattrocento da maestri artigiani di insuperata bravura (non solo pittura, ma un ricco repertorio di miniature, oreficerie, messali, turiboli, disegni, codici miniati). La decisione di organizzare questa mostra a Piacenza che (crocevia tra le principali vie di comunicazione medievale, mercantili e di pellegrinaggio) godette di una fortuna mai più eguagliata, costituisce un dovuto tributo al nostro passato ed un'occasione per iniziare nuovi studi.



Polittico di stile gotico e di scuola lombarda-emiliana conservato nel museo della Collegiata di Castell'Arquato sec. XV
(foto Manzotti)

Aperta la campagna '98 della delegazione piacentina del FAI

Il Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI) tutela e conserva beni culturali ed ambientali (ville, palazzi, castelli, monasteri, giardini monumentali, coste, campagne, opere d'arte) in modo concreto, cioè con la loro acquisizione attraverso donazioni, eredità o acquisti. Una volta acquisiti, i beni vengono restaurati, conservati e messi a disposizione del pubblico a pagamento. In questo modo patrimoni d'arte, cultura

e storia che, per le loro caratteristiche, possono e devono essere considerate patrimoni comuni, sono salvati, recuperati, messi a disposizione di tutti, tolti alla speculazione e sottratti alla distribuzione. Emblematico il caso del borgo e della baia di San Fruttuoso. L'utilizzazione sociale dei beni acquisiti ha portato il FAI ad instaurare una fattiva collaborazione con enti pubblici, fondazioni, oltre che con realtà già impegnate in operazioni di tutela, con WWF, Italianostra ed il National Trust inglese, cui il FAI si è ispirato fin dalla fondazione. Le iniziative del FAI - tengono a sottolineare i portavoce locali - hanno bisogno di concreti aiuti da parte dei cittadini. Gli aiuti possono consistere in segnalazioni di beni in pericolo, in collaborazione con le attività di studio, restauro, promozione e gestione e in offerte (indispensabili) in denaro. Da parte sua, Piacenza Musei (non disponendo di fondi), ha pensato di poter essere utile all'attività della sezione piacentina del FAI, di cui condivide appieno le finalità, segnalando come contattare il sodalizio: presso il Circolo Athenienne in Via Poggiali nr. 21 o l'Agenzia Gotico Viaggi in Piazza Cavalli, oppure telefonando al nr. 0523/320798.

Un museo dedicato al Beato Mons. G.B. Scalabrini

Recentemente papa Giovanni Paolo II ha proclamato Beato il vescovo di Piacenza Mons. G.B. Scalabrini. Nato a Como, guidò la nostra diocesi dal 1876 al 1905, in un periodo storico caratterizzato da una rapida evoluzione della società occidentale. Scalabrini svolse un'intensa azione apostolica, missionaria e caritativa, specialmente verso i più bisognosi e sofferenti: poveri ed emigranti. Pio IX lo definì l'apostolo del catechismo per l'impegno con cui promosse in tutte le parrocchie l'insegnamento della dottrina cristiana.

Contemporaneamente alla consacrazione a Roma, a Piacenza, nella chiesa di San Carlo è stata esposta l'urna di cristallo con le spoglie del Beato, mentre nella sede degli Scalabriniani in via Torta è stata allestita una mostra sull'emigrazione. E' stata qui anche ultimata la realizzazione di un grande museo dedicato a Scalabrini, che si abbina ad un altro museo sul vescovo degli emigrati che esiste da tempo nella sede delle suore Scalabriniane in piazzetta San Savino. Diverse le opere esposte: da oggetti strettamente personali come i cilici, ai paramenti sacri ai calici. Tutte hanno un notevole significato storico, alcune anche un grande valore artistico. Già dalla morte del vescovo, nel 1905, era stata iniziata una prima raccolta di suoi cimeli, ma la raccolta museale sistematica ha avuto inizio dal 1936, con l'avvio del processo canonico di beatificazione, e soprattutto dal cinquantesimo anniversario della morte. A lungo il museo è stato ospitato in una sala dell'edificio di via Torta e poi al primo piano in una sala adiacente alla chiesa di San Carlo, accanto alla prestigiosa biblioteca scalabriniana. I numerosi oggetti, che colpiscono maggiormente per bellezza e valore artistico, sono stati donati a Scalabrini in occasione del giubileo episcopale del 1901, ricorrenza celebrata con particolare solennità a Piacenza e all'estero, dove il vescovo piacentino si era fatto conoscere ed apprezzare direttamente o tramite i suoi missionari.

**CALENDARIO
DEGLI
EVENTI
INTERESSANTI**

**PIACENZA**

Palazzo Gotico, Tel. 0523-331291

**Mostra "Il gotico a Piacenza.
Maestri e botteghe tra Emilia e Lombardia"**
fino al 28 giugno '98; lunedì chiuso

**PIACENZA**

Collegio Alberoni, Tel. 0523-577011 - 5770378

Visite Guidate : Ogni Domenica
dal 19 aprile al 21 giugno e dal 20 settembre al 25 ottobre
h. 15,00 (1ª visita) ; h. 16,30 (2ª visita)

**PIACENZA**

Chiesa di S. Agostino, Tel. 0523-492314 / 39

**Mostra "Il disegno della città - La forma urbanistica di
Piacenza nella storia e nei progetti"**
dai primi di maggio '98

**GRAZZANO VISCONTI**

Museo delle Auto e Moto, Tel. 0523-870205

dal 1° aprile '98 aperto tutti i giorni
dalle 9.30 alle 12 - dalle 14 alle 18.30

**MONTICELLI D'ONGINA**

Museo Etnografico del Po, Tel. 0523-827185

aperto tutti i giorni festivi dalle 15.00 alle 18.30;
i giorni feriali visite su prenotazione per comitive



**Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva?
Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!**

Quota associativa per l'anno 1998:

- studente £. 20.000
- socio ordinario £. 30.000
- socio sostenitore £. 100.000
- socio benefattore £. 200.000
- socio benemerito £. 500.000 ed oltre

Agevolazioni per i Soci:

- consulenza per conservazione e qualità di opere artistiche;
- progettazione di allestimenti museali

Il sottoscritto..... nato ail.....
residente a..... via.....C.a.p.....
telprofessione, dichiara di aderire all'Associazione
PIACENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca
di Piacenza ag. 3 ABI 05156 CAB 12602 oppure sul c/c postale n. 13832290 intestato ad Associazione Piacenza Musei
c/o Musei Civici -Palazzo Farnese 29100 Piacenza) corrispondente a socio:
studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito ☐

Per maggiori informazioni potete richiedere lo Statuto dell'Associazione Piacenza Musei ai nr. 0523/326981 o 615870

**Spedire il modulo (anche fotocopiato) a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione
58, 29100 Piacenza oppure inviare Fax al: 0523 / 614334**

data

Firma



Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro



*Piacenza, prospetto della
chiesa di S. Margherita.
Complesso architettonico
sede dell'Auditorium e degli
uffici della Fondazione.*

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.

FONDAZIONE

CASSA DI RISPARMIO DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 12 - Piacenza